

IO Lavoro

Le libere professioni
scommettono
sulla formazione
da pag. 39

Le professioni si riformano per contrastare il calo di iscritti e la contrazione dei redditi e scommettono sulla formazione

Ordini mutevoli

Le iniziative di riforma per contrastare il calo di iscrizioni e la contrazione dei redditi

Libere professioni al restyling Contro la crisi gli ordini scommettono sulla formazione

DI GABRIELE VENTURA

Professioni al restyling. Per contrastare il continuo calo di iscrizioni, la fuga dei giovani dagli albi e la contrazione dei redditi professionali, gli ordini sono infatti al lavoro per riformarsi. Puntando su una formazione professionalizzante che accorci i tempi di ingresso nel mercato del lavoro. C'è chi come gli avvocati e i commercialisti, ha istituito le specializzazioni e le scuole di alta formazione. Chi invece, come architetti, periti industriali, geometri, riformando il percorso universitario con l'istituzione di nuovi percorsi di laurea che consentano ai giovani di uscire già «abilitati». Obiettivo comune: restituire appeal al mondo delle professioni. Sì, perché per dare l'idea della crisi che stanno attraversan-

do gli ordini, basti pensare che nell'ultimo anno oltre sei mila ingegneri si sono cancellati dall'albo, un terzo dei quali con meno di 40 anni. In calo, per la prima volta, anche i commercialisti under 40, con gli ultrasessantenni che invece continuano ad aumentare. La nuova strada da percorrere, per tutti, si chiama quindi professionalizzazione. Vediamo come.

Professioni economico-giuridiche. Gli avvocati sono stati i primi a muoversi sul fronte specializzazioni, salvo poi incontrare sulla strada del regolamento del ministero della giustizia l'altolà del Tar prima e del Consiglio di Stato poi, che di fatto hanno bloccato il progetto dell'avvocato specialista. Sulla scorta dei legali si sono mossi i commercialisti, il cui progetto «specializzazioni» è attualmente al vaglio del ministero della

giustizia, prima dell'approdo definitivo in Parlamento e l'approvazione definitiva possibilmente entro fine anno (si veda *ItaliaOggi* del 7 luglio scorso). L'esigenza di creare il commercialista specialista rientra nel discorso più ampio che riguarda una professione che ha la necessità di adeguarsi al mercato. «Oggi l'80 per cento degli studi di commercialisti si basa solo sugli adempimenti tributari», afferma Sandro Santi, consigliere Cndcec con delega a università, tirocinio e formazione, «cosa che però non è più sostenibile dato che, da un lato, gli adempimenti si stanno moltiplicando a vista d'occhio, dall'altro sono sottopagati. I clienti spesso optano infatti per una forfettizzazione annua. Lo studio del commercialista, insomma, dovrà attrezzarsi in maniera diversa tenendo in considerazione il fatto che il professionista

non può essere tuttologo. Il mercato richiede infatti competenze di tipo specialistico. Per fare un esempio, negli anni passati i curatori venivano nominati e la procedura di fallimento poteva durare anche dieci anni. Oggi, dopo cinque anni si rischia di essere cancellati dall'elenco. Questo per dire che se il professionista decide di seguire la materia fallimentare, deve diventare una competenza quasi esclusiva». «Le specializzazioni hanno anche l'obiettivo di mettere fine ai piccoli studi», continua Santi, «e passare a una graduale aggregazione tra i commercialisti attraverso lo strumento della società professionale, dove più professionisti operano insieme, ognuno con la propria specializzazione. Abbiamo stimato che nei prossimi anni, con le specializzazioni, andremo a colpire il 20-25 per cento della popolazione ordinistica».

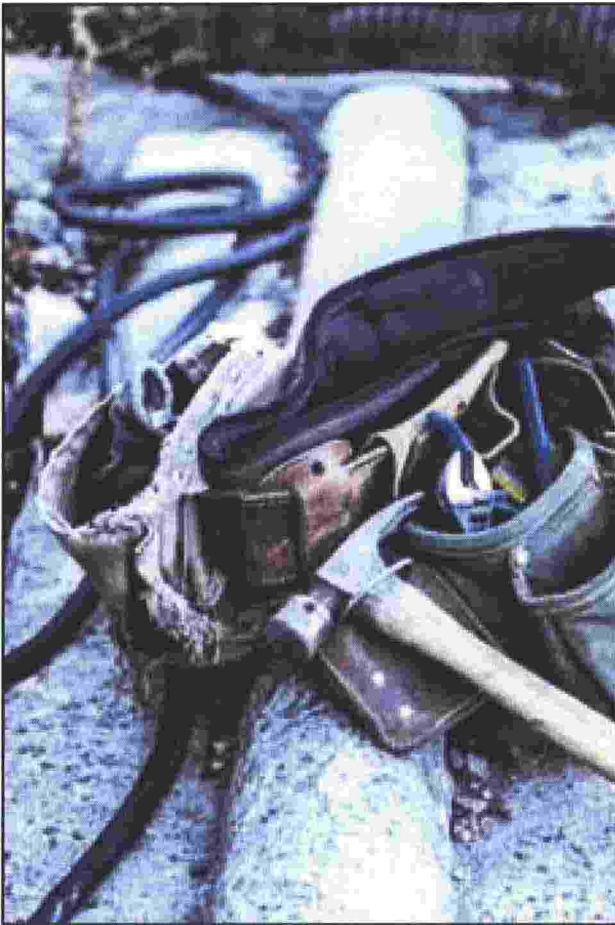
Professioni tecniche. Grandi manovre anche per le professioni tecniche. In particolare, periti industriali e geometri stanno puntando tutto sulle lauree professionalizzanti. L'obiettivo comune è formare sui banchi di scuola e dell'università un professionista già pronto per il mercato del lavoro, senza bisogno di ulteriori step quali il praticantato, che verrebbe svolto nei tre anni di università, e l'esame di stato, assorbito dalla prova di laurea. Per quanto riguarda i periti industriali l'ordinamento è già stato riformato, prevedendo che, dal 2021, per iscriversi all'albo sarà necessario il possesso della laurea di primo livello. Al momento, sono disponibili 16 classi di laurea.

Il giovane che, però, esce da ingegneria civile, è costretto a spendere almeno un altro anno per specializzarsi nella professione di perito industriale. «Abbiamo la necessità di professionalizzare le lauree triennali», spiega il consigliere del Cnpi Sergio Molinari, «in Europa il nuovo sistema formativo prevede infatti che, dal 2020, per svolgere un'attività di carattere intellettuale sia necessaria la laurea. Dobbiamo quindi adeguarci a una formazione in cambiamento e abbiamo deciso di partire proprio dalla fase formativa per riformare il nostro ordine». In questo senso, a giorni è atteso un decreto o una circolare del ministero dell'istruzione che ha come obiettivo quello di evitare la possibile sovrapposizione tra i percorsi formativi dell'istruzione tecnica superiore e i nuovi percorsi di laurea con profilo professionale. «Siamo in attesa di queste istruzioni di natura organizzativa», afferma Molinari, «abbiamo chiesto al ministero la rimozione del limite all'istituzione di un unico corso di laurea professionalizzante per ogni ateneo, ma anche il superamento del numero massimo di 50 iscritti. Come periti svolgiamo infatti numerose attività professionali e diversi dipartimenti possono garantire svariate offerte formative». Per quanto riguarda i geometri, in ballo c'è un disegno di legge attualmente alla camera che

introduce il percorso delle lauree professionalizzanti. «Il nostro percorso di formazione non può più essere tradizionale», afferma il presidente del Consiglio na-

zionale geometri e geometri laureati, Fausto Savoncelli, «il futuro delle professioni tecniche deve passare da un approccio interdisciplinare e di adeguamento alle nuove tecnologie. Oggi lavoriamo con i droni e le stampanti 3D, serve quindi un percorso evolutivo che rispetti anche la normativa europea che chiede il possesso della laurea triennale. Questo percorso lo abbiamo tradotto nel ddl all'esame del parlamento, sottoscritto da oltre 100 parlamentari, che rappresenta il salto evolutivo della nostra categoria. Con un'indicazione chiara per i giovani, che spesso abbandonano la professione perché si rendono conto di aver fatto una scelta sbagliata o perché non trovano uno sbocco lavorativo. Il nuovo percorso formativo, invece, sarà un percorso tecnico caratterizzato fin da subito dall'esercizio della professione. Saranno sviluppati accordi tra università, che svolgeranno la parte didattica, istituti tecnici per la parte laboratoriale, e i collegi dell'ordine, che forniranno professionisti per il tirocinio degli studenti. In questo modo, una volta conseguita la laurea, non sarà più necessario svolgere ulteriori percorsi di praticantato e conseguire l'esame di abilitazione». «Vogliamo avvicinare l'università al territorio», continua Savoncelli, «costituendo poli tecnologici in tutte le province. Già oggi abbiamo istituito, secondo la normativa attuale, corsi triennali professionalizzanti a Siena, Lodi e Rimini, e ne abbiamo altri in cantiere. Stiamo andando nelle scuole per dare chiare indicazioni ai giovani che già a 13-14 anni hanno idea di svolgere la nostra professione». «In generale, il nuovo approccio della professione», conclude il presidente del Cngegl, «deve essere interdisciplinare. Se il cliente necessita di un intervento specialistico, infatti, il geometra deve essere anche in grado di indirizzarlo verso altre professionalità, quali l'architetto o il geologo, con le quali collabora».

—© Riproduzione riservata—



Le professioni si riformano per contrastare il calo di iscritti e la contrazione dei redditi e scommettono sulla formazione

Ordini mutevoli

